

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

- 70 -

ESTRATTO

MESSINA 1995

GIUSEPPE ARENA

A PROPOSITO DELLE ISOLE EOLIE DESCRITTE DA  
ALEXANDRE DUMAS

Durante il lavoro di ricerca che svolsi per redigere la *Bibliografia Generale delle Isole Eolie* ebbi il piacere di scoprire che Alexandre Dumas era stato nell'arcipelago eoliano e che largo spazio aveva dedicato allo stesso nel suo diario di viaggio<sup>1</sup>.

Correva l'anno 1835 quando il nostro autore sostò nell'arcipelago, ed è al 1835 (6-9 settembre), perciò, che risalgono i suoi appunti o, se si vuole, la parte essenziale di essi.

Pagine ricche di notizie e di considerazioni quelle del Dumas. E non prive di verità. Veritiere, infatti, sono le descrizioni che il Dumas fa di Vulcano e Stromboli, e del tutto ineccepibile è quanto scrive su Lisca Bianca e Basiluzzo. Nessun rilievo inoltre gli si può muovere per quel che dice dei frati e della malvasia delle Lipari, della pescosità del mare eoliano, di Campo Bianco e del governatore di Lipari, delle sacche di povertà presenti in Lipari<sup>2</sup>, della misera condizione

---

<sup>1</sup>ALEXANDRE DUMAS, *Excursion aux îles Eoliennes*, pp. 43-78, in Id., *Impressions de voyage. Le capitaine Aréna*, Paris 1855; 1<sup>a</sup> ed., *Le capitaine Arena*, Paris 1842.

<sup>2</sup>In proposito ecco quanto scrive il can. CARLO RODRIQUEZ (*Breve cenno storico critico sull'isola di Lipari*, in "Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia", tomo LXXVI, 1841): "Come fertile si è il terreno di Lipari, dovrebbe esser ricco l'agricoltore, ed il proprietario, ma il venire Lipari destinata ad

economica degli abitanti dell'isola di Alicudi<sup>3</sup> e di varie altre cose. Ma non mancano le inesattezze in quelle stesse pagine.

---

un sol prodotto è ciò che in parte ne forma la miseria. Qui si è generalizzata la piantagione di viti di uva *passolina*; ma tal genere pel lusso e per l'abbondanza fa talvolta che rimanga invenduto, o a minimo prezzo si smercia; e quando politiche circostanze non permettono che i Russi, i Germani, i Polacchi, gl'Inglese ne acquistino, la miseria in questo paese diviene più grande, e più universale. L'altro motivo che rende miserabili questi naturali sorge da un folle abuso nella coltivazione dei campi, di tenerne a coltura cioè una porzione soltanto, lasciando il resto in riposo" (p. 248). "Sarà quest'Isola nella parte morale ben anco fiorente, se come sperasi si darà opera pella erezione di un locale per la riunione dei proietti" (p. 249). "La prostituzione o la debolezza danno dei risultamenti infelici, producendo degli esseri, che vengono esposti, e svezziati appena; in preda all'ozio rimangono, alla miseria, alla fame, e quindi a vizi tutti di quelli indivisibili compagni. Perciò si veggono in questo Comune tanti giovanetti di ambo i sessi fino al num. di 100 circa, o interamente nudi, o coverti di inutili cenci presentare un terribile schifoso spettacolo, che inorridir fa la vista, rabbriuidire il core. Noi dobbiamo, direi a' miei cittadini, pregare il Governo, il quale nelle sue alte determinazioni saggissimo ha cercato di erigere degli stabilimenti nella nostra Sicilia. Agli orfani, ed agli abbandonati, ripeto, debbe mezzi apprestarsi di sussistenza con morale educazione combinata. Altro vantaggio tornerebbe mantenerli in pubblico stabilimento, ché vivendo i poveri senza tetto, ed accattando il pane alle altrui porte, sudici per bisogno vengono coi loro mofetici aliti ad infettar l'aria del paese, e diffondere epidemiche malattie, come infelicemente si avverò nel 1832, anno di terribile rimembranza per questa mia terra natale, delle quali la causa tristissima si fu, giusta l'universale parere di questi medici, la troppa mendicità" (pp. 249-250).

<sup>3</sup> Al riguardo si legga la lettera dell'8 dicembre 1822 di don Angelo Virgona, curato di Alicudi, indirizzata a don Ferdinando Pajno, possidente liparese, pubblicata da GIUSEPPE IACOLINO (*Alexandre Dumas alle Eolie: quando, come, perché*, in "Arcipelagoin", I, 1987, n. 7-8). Inoltre, per quanto non propriamente contemporanea, si consideri questa testimonianza dell'arciduca LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA (*Die Liparischen Inseln*, achttes helf, allgemeiner, Prag 1894, riproduzione litografica dell'originale con traduzione in italiano a cura di Pino Paino, Lipari 1988, p. 47): "Nelle altre isole [Eolie], eccetto che per i pochi abienti, l'alimentazione si basa sui legumi, sul pesce salato, la verdura, e se capita, sulla pasta. Questa gente vive i suoi giorni migliori nella tarda estate, quando riceve le paghe per la vendemmia, e quando la frutta, di cui si nutrono qui quasi esclusivamente vecchi, donne e bambini, è abbondante e a buon mercato. L'inverno è particolarmente triste per gli abitanti di Filicuri e di Alicuri costretti spesso a non potere andare a pesca, ed obbligati a nutrirsi di poca verdura o di erbe e finocchio

E trattasi di inesattezze gravi, come vedremo.

Di Alicudi e delle persone ivi residenti il Dumas scrive tra l'altro: *“Comme il n'y a à Alicudi ni port, ni rade, ni anse, il n'y avait pas moyen d'aborder avec la speronare, mais seulement avec la petite chaloupe: encore la chose était-elle assez difficile, à cause de la violence avec laquelle l'eau se brisait sur les rochers, lesquels, au reste, polis et glissants comme une glace, n'offraient aucune sécurité au pied qui se hasardait à sauter dessus”. “Nous n'arrivâmes pas moins à aborder [...]”. “ Il est difficile de voir quelque chose de plus triste, de plus sombre et de plus désolé que cette malheureuse île, qui forme l'angle occidental de l'archipel Eolien. C'est un coin de la terre oublié lors de la création, et resté tel qu'il était du temps du chaos. Aucun chemin ne conduit à son sommet ou ne longe son rivage: quelques sinuosités creusées par les eaux de la pluie sont les seuls passages qui s'offrent aux pieds meurtris par les angles des pierres et les aspérités de la lave. Sur toute l'île, pas un arbre, pas un morceau de verdure pour reposer les yeux; seulement, au fond de quelques gerçures des rochers, dans les interstices des scories, quelques rares tiges de ces bruyères qui font que Strabon l'appelle quelquefois Ericusa. C'est le solitaire et périlleux chemin de Dante, où, parmi les rocs débris, le pied ne peut avancer sans le secours de la main”. “ Et cependant,*

---

selvatico che per non curanza mangiano sovente senza olio e senza sale, accompagnandoli con qualche fetta di pane d'orzo, piuttosto cattivo e terroso. Talvolta, ad Alicuri, s'è verificata una vera e propria carestia, essendo rimasti quegli abitanti privi anche di pane e nella impossibilità di rifornirsi dalle altre isole per le avverse condizioni del mare. In un solo inverno, sette anni fa, ben sette persone morirono di fame. D'estate, gli abitanti di queste due isole si nutrono, per più di due mesi, esclusivamente di frutta e ad Alicuri di fichi, fichi d'India, carrube non utilizzate per il bestiame, nonché del pescato”.

*sur ce coin de lave rougie, vivent dans de misérables cabanes cent cinquante ou deux cents pêcheurs, qui ont cherché à utiliser les rares parcelles de terre échappées à la destruction générale. Un de ces malheureux rentrait avec sa barque; nous lui achetâmes pour 3 carlins (28 sous à peu près) tout le poisson qu'il avait pris". "Nous remontâmes sur notre bâtiment, le cœur serré de tant de misère. Vraiment, quand on vit dans un certain monde et d'une certaine façon, il est des existences qui deviennent incompréhensibles. Qui a fixé ces gens sur ce volcan éteint? Y ont-ils poussé comme les bruyères qui lui ont donné son nom? Quelle raison empêche qu'ils ne quittent cet effroyable séjour? Il n'y a pas un coin du monde où ils ne soient mieux que là. Ce rocher brûlé par le feu, cette lave durcie par l'air, ces scories sillonnées par l'eau des tempêtes, est-ce donc une patrie? Qu'on y naisse, cela est concevable, on naît où l'on peut; mais qu'ayant la faculté de se mouvoir, le libre arbitre qui fait qu'on peut chercher le mieux, une barque pour vous porter partout ailleurs, et qu'on reste là, c'est ce qui est impossible à comprendre, c'est ce que ces malheureux eux-mêmes, j'en suis sûr, ne sauraient expliquer".* E sbaglia più volte. Egli, infatti, sbaglia circa il numero degli abitanti, perché invero, questi, ad Alicudi, nel 1835, erano almeno quattrocento<sup>4</sup>. E sbaglia nel qualificare pescatori gli Alicudesi, perché in realtà quelle persone erano dedite più all'agricoltura che alla pesca<sup>5</sup>. Inoltre, non è attendibile

<sup>4</sup> Nel 1825 erano 370, secondo quanto afferma RAFFAELE MASTRIANI, *Dizionario delle Comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1825.

<sup>5</sup> V. i numerosi documenti relativi a censi bollari ed enfiteutici conservati nell'Archivio Vescovile di Lipari. Leggasi, inoltre, questo passo dell'abate LAZZARO SPALLANZANI (*Viaggio alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, IV, Pavia 1793, p. 135): "Di pesce se ne prende pochissimo, perché pochissimi in Alicuda, e in Felicuda sono i pescatori, che per giunta non hanno reti,

circa le abitazioni degli Alicudesi<sup>6</sup>, né tampoco può ammettersi che riferisca esattamente in ordine allo stato dell'agricoltura in Alicudi, visto quanto hanno scritto Lazzaro Spallanzani e William Henry Smith prima di lui e l'arciduca Luigi Salvatore d'Austria dopo di lui.

Così Spallanzani<sup>7</sup>: "oltre ai fichi d'india e a qualche piede di olivo, le due Isole [Alicudi e Filicudi] alimentano più vigne, che danno buon vino, senza però esservi la malvasia, la passola, e la passolina". "Il grano che vi si raccoglie è orzo e frumento, i quali insieme all'uva fruttano annualmente in

---

valendosi soltanto dell'amo; e tra battelli pescherecci, e quelli che servono per traghettare da un'isola all'altra, se ne contano tutto al più cinque o sei a Felicuda, e tre o quattro in Alicuda. Servito che se ne sieno, li tirano a mano fuor dell'acqua, e li lasciano sulla secca spiaggia dove il mar non arriva, finché torni il bisogno di farne uso".

<sup>6</sup> Praticamente, definendo quelle abitazioni "misérables cabanes", il Dumas lascia intendere che nell'isola non v'erano costruzioni in muratura. Cosa inverosimile, questa, pur ammettendo che si trattava di fabbriche, a parte le chiese e le canoniche, normalmente di un solo vano e perdipiù quasi sempre con una sola apertura. Cosa inverosimile, se si pensa che l'isola era (ed è) priva di sorgenti e che la raccolta dell'acqua piovana nelle cisterne (in muratura!) avveniva tramite il tetto delle case (lastricu) e appositi pluviali.

"È osservabile che queste case, o a dir meglio tugurj sono piantati non già al piede, e al primo salire della montagna, ma verso la metà della sua grand'erta, dove trovansi pure le abitazioni dei due Parrochi. Su le prime io non sapeva comprendere, come preferito avesser quel luogo sì ripido, e sì incomodo a salirlo, ad un altro infinitamente più agiato, quale si è la più bassa porzione delle due Isole [Filicudi e Alicudi], che quasi spiana sul mare. Ma que' paesani, e i due Parrochi mi persuasero di cosiffatta elevazione di sito, presa da' loro vecchi per fabbricarvi" (LAZZARO SPALLANZANI, op. cit., pp. 131-132).

"[...] nel salire dalla spiaggia verso la casa del prete, vicino la chiesa [...]" (WILLIAM HENRY SMITH, *Memoir descriptive of resources inhabitants, and hidrography of Sicily and its islands, interspersed with antiquariam and others notices*, London 1826; edizione italiana, *La Sicilia e le sue isole. Risorse, abitanti e idrografia con cenni di archeologia ed altri appunti*, a cura di Salvatore Mazzarella, traduzione di Giovanna Dara Catinella e Gabriella De Franchis, Palermo 1989, p. 271).

<sup>7</sup> Op. cit., pp. 134-135.

Alicuda la somma di scudi napoletani 3000, e quasi un terzo di più in Felicuda. Questo doppio grano basta pel sostentamento di Alicuda, non così per Felicuda, stante l'estrazione che ne fanno i Liparesi, per appartenere ad essi buona parte di que' poderetti". "È incredibile l'industria, e la pazienza degli Alicudesi nel non perdere una zolla che non la coltivino. Appena è mai un tratto di terra fruttifera dell'ampiezza in giro di poche pertiche, che interrotto non sia da punte di scogli, da masse di lave, da spaccature o burroni. Profittano adunque quegli uomini diligentissimi di questi spazietti di terra, li volgono, e ben li tritano con appuntate zappe, non lasciandone un palmo selvatico senza domesticarlo. E questa minuta diligenza fa dire a' Liparesi per ischerzo, che gli Alicudesi lavorano i loro poderucci a punta di coltello. Certo è però che in tutte le Eolie non evvi pane del loro migliore: io l'ho gustato, e può dirsi veramente un fior di pane".

Così Smith<sup>8</sup>: "Alicudi è coltivata con singolare e laboriosa industriosità in ogni luogo adatto per la vegetazione; ed in special modo in tutti gli interstizi delle masse frantumate dove, con costante sforzo, vengono prodotti barilla, lino, capperi e legumi, ed il grano è qui così fine che dà, senza alcuna eccezione, il pane migliore che abbia mai mangiato. Qui si trova una piccola specie di carruba, non dissimile dal baccello tamarindo, il cui decotto si dice che abbia effetti positivi sullo sgretolamento e lo scioglimento dei calcoli".

Luigi Salvatore d'Austria – verosimilmente tra il 1882 e il 1885 – annoverava ad Alicudi, terra che, a suo dire, "supera[va] in fertilità quella di tutte le altre isole", solo 60 poveri su 713 abitanti (censimento del 1881), 270 ulivi (che

---

<sup>8</sup> Op. cit., p. 271.

davano 29 quintali di olio con un ricavo lordo medio annuo di lire 1200), 469 alberi di fico (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 400), 12 mandorli, 6 carrubi, 14 peschi, 27 albicocchi, 8 tra castagni e gelsi, 184 meli (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 280), una produzione di 260 hl. di vino (punta massima) ed un ricavo lordo medio annuo di lire 1600 ottenibile dalla vendita dell'uva mostale. Inoltre, varie piante di lino (che "si raccoglie[va] in maggio e [veniva] adoperato per la confezione di indumenti, dopo averlo lasciato macerare per quattro o cinque giorni nell'acqua di mare, in un anfratto al riparo"), di lenticchie (che in media rendevano lire 364 lorde l'anno), di capperi (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 90), di pomodori (il cui ricavo lordo medio annuo era di lire 25), di patate (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 30), n. 3000 fichi d'India (che rendevano in media lire 624 annue lorde), 600 galline, 37 galli, 270 polli, 9 tacchini, 8 colombi, 35 mucche, 2 tori, 45 pecore, 30 maiali. Ancora, lo stesso autore riferisce che v'erano ad Alicudi 8 mulini a trazione manuale, nel 1869, e 2 mulini a trazione animale, nel 1872. Sempre a dire dell'arciduca d'Austria, "la maggior parte dei terreni eoliani destinati a granaglie si trova[va]no a Filicuri e ad Alicuri"; Alicudi aveva un'eccedenza media annua di frumento di 76 salme, frumento che veniva venduto a Lipari ad un prezzo compreso tra le 66 e le 75 lire la salma; sempre ad Alicudi, il prodotto annuo lordo del frumento ammontava a lire 2800, mentre di lire 7000 era quello dell'orzo. Annota infine: "Tra i volatili si allevano volentieri nelle Eolie tacchini, polli, tra cui molti di color nero e marrone, colombi, alcune faraone e qualche anitra. Sono riservati al consumo familiare e si vendono solo quei pochi che eccedono tale fabbisogno, ad eccezione di Filicuri e Alicuri, dove sia l'allevamento che la produzione di uova assumono aspetti commerciali, tanto che gli abitanti di



quell'isole li trasportano fino a Palermo con le loro piccole barche"<sup>9</sup>.

È da non credere poi che gli abitanti di Alicudi fossero tristi e sfortunati come Dumas pensava, perché, al contrario, tutto (dall'impossibilità di confrontarsi efficacemente con altri all'abitudine che avevano alla vita frugale, dalla salubrità del posto alla completa libertà di cui godevano) lascia supporre che vivessero in piena tranquillità e felici anche solo di esistere. Così al riguardo Lazzaro Spallanzani<sup>10</sup>: "[...] egli è poi incredibile quanto in mezzo al povero loro stato tutti quegli isolani si trovino contenti. Forse Ulisse non portò più amore alla sua Itaca, quanto ne portano eglino per le loro Eolie, che quali che sieno, non le cambierebbero coll'Isole fortunate". "Quanto poi alla contentezza, e al soddisfacimento che provano quegli Isolani dentro alle native loro contrade, non crederei di andare errato, dicendo a ciò concorrere grandemente la felice postura del clima, e la qualità dell'aria, la cui bontà cotanto contribuisce a mantenere in noi la lodevole armonia tra i solidi, e i fluidi, che è quanto dire lo stato di perfetta sanità". "Quale immenso divario, diceva io allora, e adesso il confermo, fra quell'aria purissima, e pressoché celestiale, e l'altra vaporosa e fetente di certe basse pianure di Lombardia, attorniate da acque stagnanti e guaste, e da malsane risaje; nido di rincreasevoli continue nebbie nel verno, e di pertinacissime febbri la state; dove impigriscono gli spiriti, e si fan torbidi, e dove per soverchio di molestie e di noja innumerabili eserciti di ranocchi nella calda stagione notte e giorno assordano gli orecchi coll'incessante lor gracidare!".

---

<sup>9</sup> LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA, op. cit., pp. 93, 94, 104, 112, ecc.

<sup>10</sup> Op. cit., pp. 137-141.

Da non condividere, infine, sono le considerazioni che il Dumas fa a proposito della permanenza degli Alicudesi ad Alicudi. Ed invero, trattasi di considerazioni fatte senza tener conto che per gli Alicudesi, quasi tutti analfabeti, ben difficilmente in altre parti del mondo ci sarebbe stata una vita migliore di quella che conducevano nella loro isoletta<sup>11</sup>.

Purtroppo, anche per quanto riguarda Lipari e i suoi abitanti il Dumas non sempre è attendibile.

*“Lipari, avec son château-fort bâti sur un rocher et ses maisons suivant les sinuosités du terrain, présente un aspect des plus pittoresques. Nous eûmes, au reste, tout le temps d’admirer sa situation, attendu les difficultés sans nombre qu’on nous fit pour nous laisser entrer. Les autorités, à qui nous avons eu l’imprudence d’avouer que nous ne venions pas pour le commerce de la pierre-ponce, le seul commerce de l’île, et qui ne comprenaient pas qu’on pût venir à Lipari pour autre chose, ne voulaient pas, à toute force, nous laisser entrer”. “L’île de Lipari, qui donne son nom à tout l’archipel, a six lieues de tour, et renferme dix-huit mille habitants: elle est le siège d’un évêché et la résidence d’un gouverneur”. “Les événemens sont rares, comme on le comprend bien, dans la capitale des îles Eoliennes: aussi raconte-t-on comme une chose arrivée hier le coup de main que tenta sur elle le fameux pirate Hariadan Barberousse: dans une seule descente et d’un seul coup de filet, il enleva toute la population, hommes, femmes et enfans, et emmena tout en esclavage. Charles-Quint, alors roi de Sicile, envoya une colonie d’Espagnols pour la*

---

<sup>11</sup> Sullo stato dell’economia mondiale nella prima metà del secolo decimo nono, illuminante è quanto scrive Amintore Fanfani, *Storia economica*, tomo II, Torino 1970, cpp. III-VIII.

*repeupler, adjoignant à cette colonie des ingénieurs pour y bâtir une citadelle et une garnison pour la défendre. Les Lipariotes actuels sont donc les descendants de ces Espagnols, car, comme on le comprend bien, on ne vit jamais reparaltre aucun de ceux que Barberousse avait enlevés”.*

Dumas infatti erra nel sostenere che l'unico commercio di esportazione dell'isola era quello della pietra pomice. Erra perché nella prima metà del XIX secolo – ma anche anteriormente e vari decenni dopo – i Liparesi, oltre alla pomice (in pezzi), esportavano quantità considerevoli di capperi, uva passa e vini<sup>12</sup>. Inoltre, sbaglia di grosso quando afferma che la popolazione dell'isola di Lipari si aggirava sulle 18000 unità. Sbaglia perché la popolazione di Lipari toccò la sua punta massima nel 1825 con 12483 unità<sup>13</sup> e da quella data decrebbe continuamente fino a portarsi al suo minimo storico di 7671 unità nel 1871<sup>14</sup>. Ancora, non dà una notizia esatta quando afferma che nessuno dei Liparesi deportati dal Barbarossa nel 1544 fece ritorno in “patria”<sup>15</sup>. Né è nel vero quando sostiene che i pirati nel 1544 portarono via tutti i Liparesi, perché non v'è dubbio che alcuni di questi si salvarono dalla schiavitù nascondendosi nelle campagne e che altri erano fuori dell'isola quando questa fu attaccata<sup>16</sup>. Infine, non ha

---

<sup>12</sup> Cfr. GIUSEPPE ARENA, *L'economia delle Isole Eolie dal 1544 al 1961*, Messina 1982, cp. IV; CARLO RODRIQUEZ, *Breve cenno sullo stato dell'agricoltura nell'isola di Lipari*, in “L'Empedocle”, vol. III (1853), n. 3, pp. 24-38; CARLO RODRIQUEZ, *Breve cenno storico critico sull'isola di Lipari*, op. cit., pp. 241-248.

<sup>13</sup> RAFFAELE MASTRIANI, op. cit.

<sup>14</sup> ISTAT, Censimento.

<sup>15</sup> Cfr. GIUSEPPE IACOLINO, *I Turchi alla marina di Lipari - 1544 - Con edizione critica e commento de “La destruttione de Lipari per Barbarussa”*, composta per Giovan Andria di Simon detto il poeta, Lipari 1985, p. 205 sgg.

<sup>16</sup> Cfr. il mio saggio, *L'economia delle Isole Eolie dal 1544 al 1961*, cit., p. 6; PIETRO CAMPIS, *Disegno storico o siano l'abbozzate historie della nobile e*

fondamento storico l'affermazione secondo cui i Liparesi del 1835 erano tutti discendenti dagli Spagnoli che Carlo V mandò a Lipari dopo il sacco del Barbarossa. E non ha fondamento perché "dopo la ruina" nell'isola di Lipari rimasero i superstiti e vi si stabilì gente proveniente dalla Sicilia, dalla Calabria e dal Napoletano in quantità all'incirca dieci volte superiore a quella degli Iberici spinti colà dal Governo di allora<sup>17</sup>.

Di certo, compulsando qualche libro e qualche documento o, quanto meno, solo che avesse contattato alcune delle persone più colte di Lipari (penso, tra gli altri, al can. Carlo Rodriquez e all'avv. Filippo De Pasquale), il Dumas avrebbe potuto compilare un diario meno imperfetto sotto il profilo storico. Ma tant'è. Egli aveva una forte inclinazione per il romanzo e la teatralità, e pertanto più che alla precisione mirava a suscitare emozioni, a stimolare la fantasia del lettore. E naturalmente, operando secondo le sue tendenze e in quella ottica, non poteva costruire un'opera di consistente spessore scientifico. Tuttavia, è inconfutabile che col suo scritto il Dumas rinverdi la notorietà delle Isole Eolie e che nel contempo spronò verso le stesse non pochi viaggiatori e studiosi. Di qui, non ostante quanto gli va addebitato, il suo diritto all'inclusio-

---

*fidelissima città di Lipari*, ms. del 1694 conservato nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, f. 163v; GIUSEPPE IACOLINO, *I Turchi alla marina di Lipari*, op. cit., pp. 182 e 192; GIUSEPPE LA ROSA, *Pyrologia topostoriografica delle Isole Eolie*, ms. del 1783 conservato nell'Archivio Vescovile di Lipari, parte III, ff. 19v-22.

<sup>17</sup>Cfr. Atti di battesimo, sec. XVI e s., in Archivio Vescovile di Lipari; Riveli di Lipari del 1610, in Archivio di Stato di Palermo; GIUSEPPE ARENA, *Popolazione e distribuzione della ricchezza a Lipari nel 1610*, Messina 1992, pp. 53-57, 60-61 e *passim*; PIETRO CAMPIS, ms. cit., f. 164v.

ne nell'elenco dei benemeriti di quelle isole. Di qui i miei complimenti al Comitato Direttivo del *Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani* per quanto ha fatto in ordine alla ristampa delle pagine del diario in discorso<sup>18</sup>.

*Società Messinese di Storia Patria, Università di Messina*

---

<sup>18</sup> ALEXANDRE DUMAS, *Dove il vento suona. Viaggio nelle Eolie*, prefazione di Bruno Carbone, Pungitopo Editrice, Marina di Patti 1986. Traduzione italiana a cura del Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani.